



set  
01

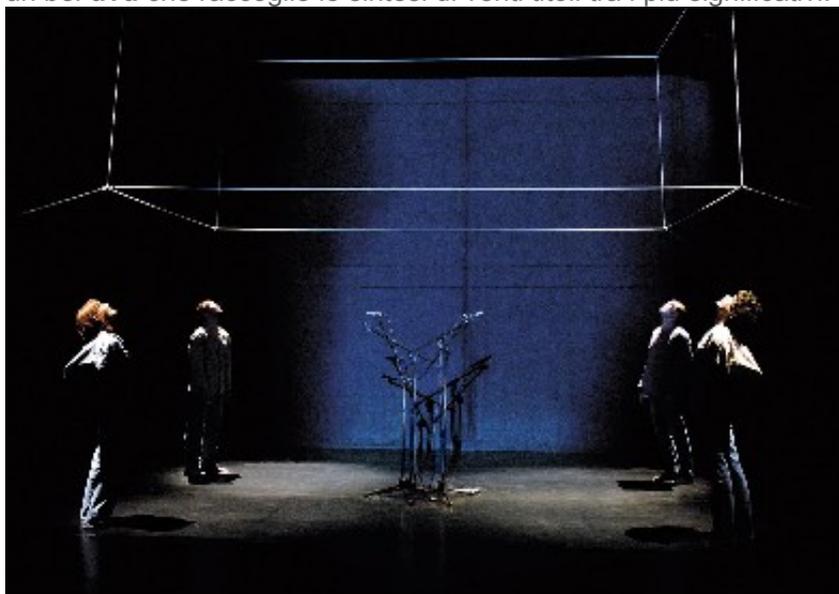
# Megaloop: 30 anni di Tam Teatromusica

di Massimo Marino - Controscena



Trent'anni di sperimentazione meritano una festa. Il **Tam Teatromusica**, la compagnia padovana di **Michele Sambin**, **Pierangela Allegro** e **Laurent Dupont** (più tanti altri compagni di strada) la celebrazione se l'è concessa sontuosa ma per nulla esagerata. Dall'8 maggio al 6 giugno ha organizzato al Centro culturale Altinate/San Gaetano di Padova una mostra ricca di materiali (foto, video, installazioni, disegni, partiture sonoro-visive,

oggetti, performance, incontri, workshop...), ha pubblicato una raccolta di dvd degli spettacoli prodotti in questi trent'anni e, con la casa editrice **Titivillus**, un libro a cura di **Fernando Marchiori**, con un bel dvd che raccoglie le sintesi di venti titoli tra i più significativi.



Come la mostra, il volume si intitola **Megaloop**, perché "l'anello – come dispositivo tecnico, criterio compositivo, orizzonte poetico – indica un modo di lavorare il tempo nelle opere del Tam. Il tempo quale dimensione del portare a compimento, possibilità di accadimento di un'esperienza, di una storia, di una vita" scrive il curatore, uno studioso che ha dedicato ormai vari libri ad artisti e gruppi del teatro contemporaneo. Il tempo del Tam, che come dichiara il suo nome fa un teatro impregnato di musica, non è un

drammaturgica.



Ma Tam ha lavorato anche sui testi, in particolare sul padovano Ruzante ma non solo, e sulla voce come suono tra i suoni, e sulla pedagogia, molto, aprendosi al confronto con giovani forze, giovani musicisti e artisti. A questi temi Marchiori dedica due capitoli, *Sul filo della voce* e poi, a chiusura del volume, *Chi semina suoni raccoglie senso*.

A Veniero Rizzardi e a Riccardo Caldura è affidata l'indagine sull'archeologia del lavoro del gruppo, rispettivamente con i capitoli *Le fonti sonore*, dove si racconta la formazione veneziana di Sambin, nell'ambiente delle straordinarie Biennali Musica degli anni '70, e *Tracce preistoriche. Ovvero intorno al lavoro di Michele Sambin prima del Tam*, ritrovando le ispirazioni provenienti dalla militanza nelle arti visive.

Le parole sono punteggiate da molte immagini, foto e disegni, in bianco e nero e a colori, a ridare almeno un po' le tonalità di un'esperienza che ha provato a rompere le barriere.



Il libro, molto ricco, è anche una sfida per il lettore che non ha seguito tutto il percorso pieno di diramazioni di Tam, verso il teatro-carcere (e qui si poteva approfondire), verso il teatro per i ragazzi, la performance, la creazione multimediale. Un invito a trovare proprie trame, propri motivi di fascino, propri tragitti di lettura.

Suscita comunque un interrogativo: come mai questa compagnia non ha avuto una maggior notorietà nazionale, visto la rilevanza della ricerca e delle opere? Perché è rimasta, a parte alcuni episodi, piuttosto confinata nell'ambiente veneto? I curatori in questo non ci aiutano: concentrati sul gruppo, non lo mettono in scala con il contesto nel quale ha operato, con le trasformazioni e le crisi del teatro dei nostri anni. Il bel taglio monografico e saggistico non si sofferma su quella che potremmo chiamare la ricezione, importante per fare non solo la storia di ciò che è stato ma anche una critica delle aporie di un sistema.

---

**Tweet** 0

Consiglia

---

### I VOSTRI COMMENTI

0

Per poter commentare i post devi essere registrato al sito di Corriere.it.

Se sei già un nostro utenti esegui il

login

altrimenti

registrati

Post più recenti



Post precedenti